

## L'ANTICIPAZIONE

Un saggio filosofico sui progetti del paesaggista Bernard Lassus diventa una riflessione sui rapporti tra uomo, natura e ambiente costruito

di Massimo Venturi Ferriolo

C

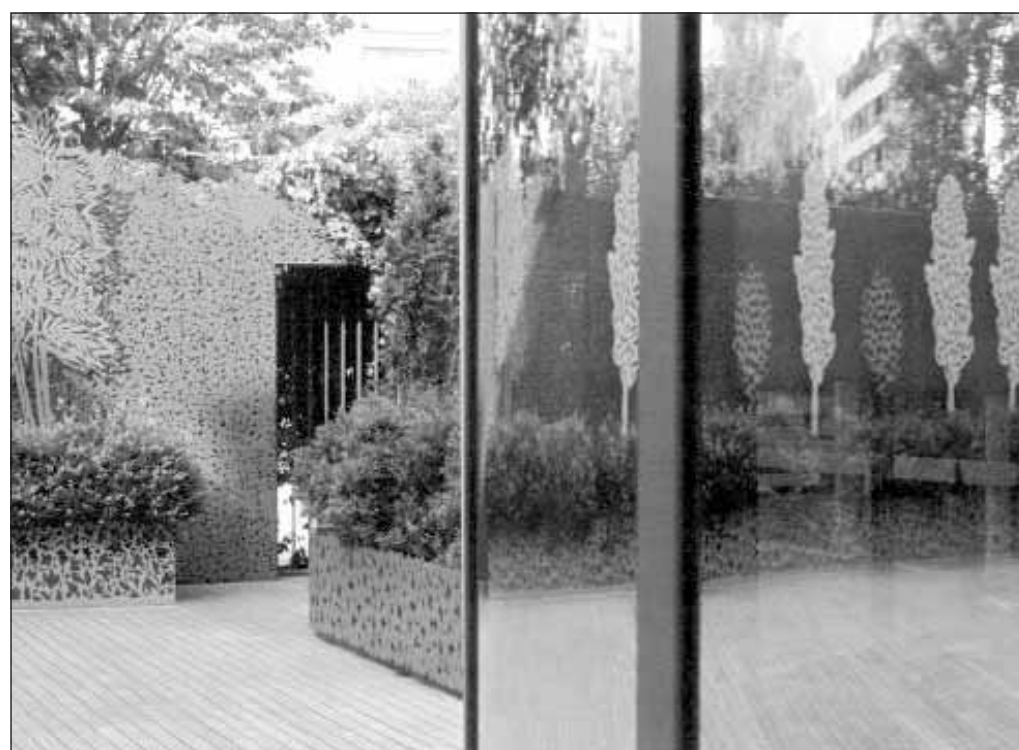
hi ha dimenticato Biancaneve? Tutti noi ricordiamo la favola della principessa invidiata dalla matrigna per la sua bellezza e condotta nella foresta da un guardiacaccia con il compito di ucciderla; lì dove il delitto poteva essere celato dalla fitta vegetazione. L'uomo aveva però un buon cuore che lo spinge a liberare la fanciulla nel bosco. La storia è nota: fa parte delle letture della nostra infanzia, alimentata dalle fiabe dei fratelli Grimm, maturate in uno spazio immaginario incommensurabile. Ricordiamo anche il pozzo incantato della favola nella versione animata di Walt Disney, realizzata nel 1937 e ispirata all'omonima favola dei Grimm: se ci si affaccia, esprimendo un desiderio e si ode l'eco, questo diventerà realtà. Appare, infatti, il principe su di un bel cavallo. Salverà Biancaneve nella foresta, dove è accolta e poi vegliata, quando «muore» avvelenata dalla matrigna, dai sette nani buoni. La porterà con sé ed entrambi vivranno felici e contenti. La bellezza è, sì, incommensurabile.

La foresta e il pozzo supportano la favola: la rendono vera. Charles Pecqueur, minatore e sindaco di un villaggio di abitanti paesaggisti, ha collocato questa verità profonda nel suo giardino. Una statua di Biancaneve, colorata in calcestruzzo, seduta sopra la vera di un pozzo, con la mano destra nell'atto di accarezzare una cerbiatta e lo sguardo orientato oltre il giardino, verso la scarpata di una ferrovia ricoperta dalla discarica della miniera, denuncia la scomparsa della foresta. Questo paesaggio raccolto in uno spazio ridotto, tra la casa e il cancello, mostra la grande trasformazione del nostro mondo e la scomparsa delle dimensioni, che a loro tempo Jakob e Wilhelm Grimm avevano ascoltato dalla viva voce popolare e trascritto in forma di fiabe. Siamo in epoca romantica, quando molti giovani tedeschi si rendono conto di vivere in un mondo ormai del tutto circoscritto, finito, misurabile, e liberano la loro immaginazione per scandagliare le profondità del mito, della storia, della psiche e tornare al passato, quando l'uomo era natura e viveva in uno spazio incommensurabile: tutto da scoprire.

La foresta è, dunque, la metafora della storia e della psiche, di ciò che si è perduto o è rimasto da svelare. Il mondo è sempre più noto e scoperto, si è tentato

# La trasformazione del mondo in giardini

di razionalizzarlo con l'Illuminismo e il giardino all'inglese. È per questo che i Romantici non accettano un orizzonte finito, ma cercano l'immensità scomparsa della natura; procedono guardando indietro e nel profondo. La foresta è lo specchio di questo incommensurabile. Le fiabe sono vere. Lo ha detto Italo Calvino: esprimono una perdita e affermano una ricerca. Il bosco di Biancaneve, della Bella addormentata, di Pollicino, di Hansel e Gretel confermano la scomparsa e, parimenti, la scoperta del profondo, sostitutiva dell'oltre orizzonte ormai concluso, presente in più giardini con il monumento al capitano Cook, esploratore di continenti. Ora, la profondità della storia, l'abisso del mito e l'insondabilità dell'inconscio, del bene e del male in perenne conflitto, sono le nuove dimensioni dell'immaginario: della foresta e del pozzo. Bernard Lassus, orientato dallo



Riflesso e memoria: un'immagine di un giardino di Bernard Lassus

## Il recupero della dimensione locale e di un'estetica diffusa oltre l'idea assoluta e romantica

sguardo di Biancaneve, ha scoperto questo spazio straordinario e ha elaborato il concetto del demisurabile, collocando su più scale la progressione di Charles Pecqueur e degli abitanti paesag-

gi, che a ben ragione considerano l'espressione più notevole dell'arte dei giardini dopo il 1914. Progressione abbiamo detto, perché proprio con passaggi graduali da uno stadio a quello successivo si esprime la sua pratica, che supera il Romantico restituendoci il piacere della scoperta: quella delle radici, oltre l'orizzonte. Ritorna il giardino nella sua estetica raccolta, vale a dire nell'aspetto che suscita sensazioni, accogliendo nella sua forma ristretta la scoperta dell'oltre orizzonte, del paesaggio con la sua visibilità diffusa, entrambi nel loro eterogeneo pregio artistico. Il

luogo, questo sconosciuto, oggetto di grandi astratti dibattiti, assume, come si potrà ben vedere, identità e concretezza nei suoi valori positivi e negativi. I giardini diventano espressioni delle profondità locali per nuove attività, conoscenze e occupazioni economiche: il progetto per Rochefort insegna. La prospettiva attuale è globale, ma con una sempre più pressante riscoperta delle radici locali: un monito per i nostri tempi. Ogni giardino può inserirsi saldo nel luogo d'appartenenza per affondare le sue radici nella profondità del terreno e assorbire alimen-

to: mito, storia e cultura. Ogni radice, scrivono i botanici, fissa la pianta al substrato. È la sua funzione, assorbe acqua e i nutrienti in essa disciolti, accumula sostanze di riserva. Empedocle, filosofo tra mito e storia, rivelò gli elementi fondamentali della realtà, chiamati radici, *rhizomata*, origini, cause materiali di tutte le cose e dei eterni. Indicano anche il solido stabilirsi di usi, costumi, idee, dottrine, in una parola, cultura nei suoi aspetti visibili e celati. Il substrato, sottolinea Lassus, ha valore paesaggistico rendendo possibili altre esistenze: i suppor-

## IL LIBRO «Paesaggi rivelati» Una passeggiata con il «maestro»

È in libreria *Paesaggi rivelati. Passeggiare con Bernard Lassus* di Massimo Venturi Ferriolo (Guerini e Associati, pp.205, euro 21,50). Il libro è una «passeggiata» che l'autore, docente di Estetica al Politecnico di Milano e studioso di filosofia del giardino, fa attraverso i progetti di Bernard Lassus, uno dei massimi progettisti di giardini e parchi contemporanei. Quella di Venturi Ferriolo è una *promenade architecturale e philosophique*, un viaggio nel «pensare il giardino», alla ricerca di un fondamento teorico (non scisso dall'osservazione e dalla concreta pratica) per un moderno pensiero sulla natura e sul paesaggio. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un capitolo dal libro *Paesaggi rivelati*.

di due approcci del fare artistico: lo sguardo diffuso e quello raccolto. La critica di Schiller alla pretesa di raccogliere le scoperte dei luoghi lontani ai limiti sconosciuti della terra, per riprodurre il mondo in un giardino, è superata dalla profonda, rinnovata, estetica raccolta. Uno sguardo ampio smonta un'attività giardiniera ormai ripetitiva, obsoleta, priva di nuove idee estetiche. Favorisce una reinvenzione nuova e nello stesso tempo antica del giardino, attraverso il recupero pieno dell'idea kantiana dell'immaginazione, il cui gioco ora è la scoperta del profondo che risiede alle nostre spalle. Qual è la possibilità di senso che il passato attribuisce alle nostre esistenze? Dove sfocia lo sguardo con tutte le prospettive senza bordi, nonostante i limiti contingenti e oggettivi del mondo? Un giardino ci apre la possibilità di attraversare il nostro passato, con i suoi luoghi, da indaga-

## Ogni giardino affonda le sue radici nella profondità del terreno e assorbe alimento: mito storia e cultura

re in profondità per costituire un robusto substrato per il futuro. Un pensiero paesaggistico totale nella sua visione fuoriscende da queste premesse teoriche. Tessere una costellazione di rapporti, ricucire lembi di paesaggio per condurli nei giardini alla portata dei nostri occhi: trasformare il mondo in giardini. Un'indicazione preziosa vuole rendere tattile - accessibile in un variegato gioco luminoso e colorato di scale, in ogni situazione sia statica che dinamica, come le autostrade -, la profondità dello sguardo: l'imperativo di sostare in un giardino per tornare alla capacità di vedere. Tornano alla mente alcuni versi di Fernando Pessoa: «Gli dei non sono morti: è morta la nostra facoltà di vederli. Non se ne sono andati: abbiamo cessato di vederli. Abbiamo chiuso gli occhi, oppure un velo di nebbia si è insinuato fra noi e loro. Sussistono, vivono come vivevano, con la stessa divinità e la stessa calma».

Questi dei sono i paesaggi, come c'insegna Plutarco, e sono visibili e mobili, in continua trasformazione, una trasformazione oggetto del nostro sguardo. Il velo di nebbia si dilegua nei giardini con la restituzione del sogno, a opera dell'arte moderna. Ancora Pessoa: «Chi volesse riassumere in una parola la principale caratteristica dell'arte moderna, la troverebbe perfettamente nella parola sogno. L'arte moderna è arte di sogno». I paesaggi non sono morti, sono sogni sfuggenti da afferrare. Biancaneve, assisa sulla vera del pozzo, è lì a dimostrarci che la moquette verde ci allontana dal sogno.

**NARRATIVA** Nella «Terra della mia anima» Massimo Carlotto racconta la storia commovente dell'amico conosciuto in carcere

## L'eccezione Rossini, il bandito idealista

di Michele De Mieri

Lettori di Massimo Carlotto erano abituati a pensare Beniamino Rossini come un personaggio di fantasia, un antieroe di carta. Leggendo *La terra della mia anima* scopriranno invece che Beniamino Rossini è una persona reale - purtroppo era, oramai - un uomo che ha attraversato la seconda metà del Novecento dalla parte dell'illegalità. Era un milanese d'altri tempi, sintesi incredibile di malavitoso efficiente e di «compagno che sbaglia», come si sarebbe detto più avanti, un comunista, un'idealista che con l'avanzare del secolo, col passaggio dal dopoguerra al boom, dalle crisi degli anni Settanta alla globalizzazione, è finito per sentirsi e diventare uno «fuori tempo», soprattutto negli ultimi anni di attività malavitoso e negli anni del carcere (quindici). Di questa vita straordinaria e fuori dai canoni, di questo malavitoso particolare - conosciuto in carcere ai tempi del calvario giudiziario dello

scrittore - racconta il nuovo libro di Carlotto. In esso l'autore riprende anche alcuni temi dei suoi precedenti libri: l'abbraccio a tenaglia che criminalità e parte del mondo economico hanno teso alla società, la polemica contro il carcere che, anziché rieducare o preparare il colpevole al rientro in società, non fa che sopraffarlo sempre di più. Quando comincia il suo apprendistato, il giovane Rossini è da poco giunto da Milano con la sua famiglia - papà operaio e madre basca che va a diffondere *l'Unità* - nelle montagne sui laghi al confine con la Svizzera; lì Beniamino impara subito che il contrabbando degli «spalloni» è quasi una regola, tollerato pure dal partito, e con leggi morali e regole comportamentali chiare per tutti dalla notte dei tempi: niente armi, niente scontri con la legge, in caso estremo si lascia cadere il carico di sigarette o di caffè giù dalle spalle e si scappa - tanto i

finanziari e i loro cani sono interessati solo alla merce. Le montagne e la sua gente sono l'università di Rossini, lì incontra un contrabbandiere tedesco colto che lo introduce alla lettura; conosce i primi amori e affina la sua creatività nel trasporto delle briccole di sigarette. Potrebbe andare avanti in eterno questa vita, ma Beniamino è destinato a incontrare molti mondi che volgono al termine ed il primo è proprio quello del contrabbando di confine: dopo la crisi petrolifera i prezzi lo strangolano. Così Rossini, fulminato dalla vista del mare, tra una canzone di Ricky Gianco e una fidanzata, si ricorda dell'impressione suscitata in lui la prima volta dalla vista del mare. Quell'amore a prima vista significherà anni di contrabbando marittimo in un mare sempre più pericoloso: mafie e guerre (dal Libano alla ex Jugoslavia) sono all'ordine del giorno e nemici e amici cambiano di ruolo velocemente. Il clima di solidarietà della montagna è un ricordo lontano e

ben presto armi e clandestini prendono il posto delle sigarette. Insieme all'Italia, cambia anche l'Europa, le relazioni criminali si stabiliscono tra clan e settori sempre più consistenti dell'economia, Beniamino tenta di stare a galla con le rapine ma fa fatica, anche perché nel frattempo la sua vita privata ha subito un'accelerazione: finisce il matrimonio con Sonia, e dopo decine di entraineuse, Beniamino incontra Dalila, scopre che prima dell'operazione era un uomo ma, in barba alle regole dell'ambiente, se ne innamora lo stesso. Di lì a poco la porta del carcere lo separerà dalla realtà per molti anni, un inferno nuovo sta per spalancarsi davanti a lui. La legge Gozzini è più o meno boicottata, vendette fra reclusi e punizioni dei secondini scandiscono la detenzione. Gli ultimi anni e l'epilogo li trovate nel libro. Ricordate in *Arrivederci amore, ciao* quella carogna di militante politico che diventa criminale comune e poi rispettato prota-

gonista dell'economia più o meno illegale del nordest? Ecco, Beniamino Rossini è il contrario, è colui che non muta pelle per tornaconto personale, che cerca di attraversare il mondo con una manciata di valori e qualche amico vero. A partire da questo libro Carlotto ha pensato anche di allestire uno spettacolo, molto bello, visto a Roma l'altra sera alla Casa del jazz (e che sta girando per la penisola), in cui lo scrittore racconta Beniamino Rossini e un pezzo di storia italiana accompagnata dalle canzoni di Ricky Gianco. Più avanti in febbraio verrà pubblicata una *graphic novel* con disegni di Igor che uscirà contemporaneamente anche in Francia. E così, finalmente, potremo conoscere anche il volto di Beniamino Rossini.

### La terra della mia anima

Massimo Carlotto  
pagine 159  
euro 15,00  
e/o



# il salvagente

**Troppi abiti "pruriginosi" E non è tutta colpa dei cinesi**  
Aumentano le dermatiti in Italia: 1 vestito su 4 è tossico. Vi spieghiamo perché.



## Finanziaria, i conti veri

Un'analisi attenta per fasce di reddito, per scoprire che...

## De Castro, vino e Ogm

Il ministro risponde ai consumatori e lancia un'Agenzia.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)